



André Dussolier
in *Diplomacy*.
Sotto, Gemma
Arterton in
Gemma Boverly.

Parigi anno zero

Storia, psicologia e fiction in *Diplomacy*
firmato Volker Schlöndorff di Gabriele Porro

Nella notte del 25 agosto 1944 Parigi avrebbe potuto saltare in aria. O almeno avrebbero potuto farlo alcuni dei suoi tesori artistici. Hitler aveva dato l'ordine al fido generale Choltitz, nominato da meno di un mese governatore della città, per vendicarsi della distruzione alleata di Berlino. Ma tutto ciò non avvenne per l'imprevedibile disobbedienza dell'ufficiale, conseguenza anche dalla frequentazione intensa dell'ambasciatore svedese Nordling. Crisi di coscienza, sfiducia nel futuro del Reich, speranza di indurre alla clemenza gli americani che entravano in città? C'è un po' di tutto questo in *Diplomacy* di Volker Schlöndorff, firma storica del cinema tedesco, Oscar e Palma d'oro a Cannes per *Il tamburo di latta*. Racconto sospeso tra sfondo storico e fiction narrativa di quella notte decisiva, tratto da un testo teatrale di successo di Cyril Gely di cui recupera anche i protagonisti in scena (André Dussolier e Niels Arestrup), il film esce in sala in questi giorni. «La prima ragione per cui ho girato *Diplomacy* è sentimentale», racconta il regista. «Ho accettato per l'emozione, il ricordo di quando arrivai, a 16 anni, nella città più bella del mondo, e mi ritrovai a riflettere sul rischio, che era stato reale, della sua distruzione. Quella meravigliosa realtà invece era lì, da vedere e amare. È stato un privilegio per me celebrare, tanti anni dopo, la sopravvivenza della città in cui adoro correre, passeggiare, di cui conosco ogni ponte e ogni monumento. E poi se fosse stata distrutta forse non avrei scoperto il cinema, andando nelle piccole sale al Quartiere Latino. Forse ora farei il notaio o l'architetto».

Dal palcoscenico al set cos'è cambiato?

«Avevo il terrore di dare vita a un film teatrale, una trasposizione dello spettacolo o quasi, perché la routine ammazza il cinema. D'altra parte nemmeno mi interessava "umanizzare" Choltitz o girare una specie di docudrama. Per fortuna Arestrup e Dussolier, che sono due grandi attori, di teatro e di cinema, hanno subito accettato di ripartire da capo, reinventando anche il rapporto tra i loro personaggi, qui molto più intimo che sul palcoscenico».